

# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE  
DELLA  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

---

SOMMARIO:

Il XXVII Congresso generale ordinario della Società Alpina delle Giulie.  
Traversata invernale del Matajur. (*Blasig*).  
Ghiacciai, grotte ed acque sotterranee del Carso Triestino. (*prof. A. Prister*).  
L' incantesimo della neve. (*Olga Rexinger*).  
Cronaca alpina.  
Bibliografia.  
Notizie.  
Doni, scambi e acquisti.

---

REDAZIONE:

Sede sociale: Via del Ponte rosso, n. 5.

---

Abbonamento annuo . . . . . cor. 2.—  
" " per l'estero . . . . . " 3.—  
Un numero separato cent. 40.

---

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla  
*Direzione della Società.*

---

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.  
1909.

*Editrice: La Società Alpina delle Giulie.*



## FLUIDO

### *rigeneratore di forza e resistenza*

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

### *Cerotto estirpa-calli*

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella  
FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.

**N. ALMAGIÀ & C.<sup>o</sup>**  
**TRIESTE**

*Grande deposito quadrelli di  
ceramica per pavimenti e tubi  
di ceramica.*

*Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405*



# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

---

---

*Gli autori sono responsabili del contenuto e della forma dei loro scritti.*

---

---

## Il XXVII Congresso generale ordinario

-- della --

### Società Alpina delle Giulie

---

La sera del 26 febbraio p. p. si tenne il XXVII Congresso generale ordinario nei locali sociali.

Il presidente, avv. Giuseppe dott. Luzzatto, accertato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperto il congresso, ed invita il segretario Sig. Oliviero Rossi a leggere il verbale del precedente congresso. Non venendo elevate eccezioni contro il verbale, lo stesso viene approvato e firmato, per invito del presidente, dai soci Sig.ri G. Sillani e ing. E. Vivante.

Al 2° punto dell'ordine di trattazione «Comunicazioni della Presidenza», il presidente rileva, che, dopo le grandi manifestazioni e solennità in occasione del 25.º convegno e del 25.º anniversario della fondazione dell'Alpina, la nostra società si raccolse a tranquillo lavoro ed attese al suo costante e pacifico sviluppo. Rileva le numerose escursioni, l'attività della commissione grotte, lo sviluppo del giornale, l'intervento a convegni alpini di altre società ecc.

Comunica che il numero dei soci ascende a 567, e commemora i soci defunti nel 1908, Mario prof. Colla, Marco Gagrizza, Edoardo Dr. Menz, Orazio conte Rota, Vittorio Skoff, Carlo Seppenhofer, Lodovico Smolars, Raimondo Tschernatsch ed avv. Felice Venezian. Ricorda particolarmente quest'ultimo, come socio fondatore dell'Alpina, e come strenuo propugnatore dei nostri interessi in seno al Consiglio della Città ed alla Delegazione municipale.



L'assemblea assorge, in segno di cordoglio.

Rivolge calda preghiera ai convenuti, affinchè facciano proseliti nei circoli dei loro amici, e guadagnino nuovi aderenti per la nostra causa.

Porge vive grazie alla Spett. Delegazione municipale per il contributo di cor. 200 — devoluto agli scopi sociali, ed alla stampa liberale per l'efficace e disinteressato appoggio.

Annunzia infine una proposta di cambiamento dello statuto, che renderà possibile la creazione di una „Sezione universitaria“ per i nostri forti, valorosi e patriottici studenti, in seno all'Alpina, e chiude coll'augurio, che questa trasfusione di sangue ardente e giovanile, faccia pulsare sempre più forte la gagliarda vita dell'Alpina, e sia l'inizio di rinnovellata e feconda attività!

Invita quindi il segretario Oliviero Rossi a dar lettura della relazione sull'attività sociale durante l'anno 1908, che riportiamo integralmente :

*Onorevoli consoci!*

Consuetudine per noi ormai antica vuole che ogni anno in questo torno si faccia una riassunzione dell'attività nostra, ed in questa esposizione possiamo con sincera compiacenza constatare qualmente le forze vitali della nostra Alpina sieno in continuo sviluppo e segnino quel crescendo che bene sperar fanno per le futuri sorti nostre.

Inutile il dire che ci siamo dati cura — come sempre — di mantenere salde e cordiali le relazioni con le società consorelle, non tralasciando occasione alcuna per dimostrare nella maniera più acconcia quanto ci stava a cuore l'intesa con le società ed i clubs alpini ed in genere con le società liberali paesane.

Al XXXIX congresso degli alpinisti italiani, tenutosi lo scorso anno nel Casentino, parteciparono tre dei nostri soci, i Sig.ri Mulitsch di Gorizia, Angelo Levi e Ario Tribel, quest'ultimo incaricato di portare il nostro saluto al banchetto ufficiale. Nè si ommise il doveroso saluto alle altre società, quando una o l'altra solennità o ricorrenza le adunava a congresso o a festività sociali.

Per il nostro XXVI convegno si scelse nell'anno decorso l'ospitale Resiutta e quale vetta il Pisimon, una delle più adatte montagne carniche per un'escursione sociale. La scelta incontrò



il favore incondizionato dei soci che vi parteciparono con entusiasmo, punto badando alla fatica di oltre 1500 m. di dislivello. E perchè anche i meno provati alla montagna potessero aver agio di godere le bellezze di quel paesaggio alpino, dopo l'ascesa del Pisimon venne effettuata un'escursione a Prato di Resia.

Ad accrescere l'importanza del nostro convegno, parecchie società consorelle delegarono propri rappresentanti che qui conviene ricordare Il dott. Feruglio, prof. Bortolotti e Ferrucci, delegati dalla Società Alpina Friulana; il dott. Chiggiato e Arduini rappresentavano la sezione di Venezia come pure la sede centrale del Club Alpino Italiano; Resiutta aveva incaricato il proprio sindaco Sig. Beltrame di esprimere la riconoscenza dei buoni valligiani per aver fatto noi cadere la scelta su quel paese del Canale del Ferro. Noterò ancora la presenza del cav. Burghardt ed il telegramma augurale del Club Alpino Fiumano.

Similmente a quanto si fece negli anni antecedenti, vennero indette nello scorso anno numerose escursioni sociali, ch'ebbero per la loro attrattiva il potere di chiamare numerosi partecipanti.

La serie veniva iniziata con la salita del monte Auremiano fatto al 19 gennaio con 29 partecipanti; un mese dopo si saliva il monte S. Servolo di Artuise con discesa per Nigrignano, visita del castello di Noviscoglio e ritorno per Divacciano. Nell'aprile si effettuava una passeggiata con forte concorso di soci per Roiano, sentiero degli Eritronei, Trebiciano e ritorno per la vedetta Alice. Pochi giorni appresso si visitavano le rovine di Noviscoglio per Roditti, Caciti; ai primi di maggio si saliva il Teistel da Prevacina; il monte Re veniva salito da numerosa comitiva il 10 maggio e già la domenica successiva era utilizzata per salire il monte S. Servolo di Artuise, scendendo a Loke. Ai 23 e 24 maggio veniva indetta una gita al monte Golizza, raccogliendo 12 partecipanti fra i quali, ospite graditissimo, un socio del Club Alpino Tridentino; pochi giorni appresso si faceva una passeggiata sul monte Querceto ed al 31 maggio si saliva il Tajano.

Senza tregua, veniva indetta per l'otto giugno una gita sul monte Nero (Cerna perst) sopra il lago di Wochein mentre le giornate del 28 e 29 giugno venivano scelte per il convegno annuale di cui tenni già parola.

Durante i mesi estivi abbiamo una piccola sosta, dovuta all'assenza di molti consoci per le solite escursioni individuali, per cui si riprende l'attività della commissione nel settembre con



la partecipazione al convegno della fiorente consorella Friulana, tenutosi a Nevea. Al convegno parteciparono 15 soci nostri col presidente e vicepresidente. Il monte Lanaro veniva salito il 4 ottobre, mentre una settimana dopo veniva indetta una gita alla volta della Val Rosandra con oltre una ventina di partecipanti.

Domenica 18 ottobre si saliva il monte Maggiore alla quale gita presero parte 28 escursionisti fra cui diverse signore e signorine. Quindici giorni dopo veniva effettuata una gita sul monte Stol m. 2239 con 17 partecipanti e contemporaneamente si indicava un'escursione al Canal di Leme e ai due Castelli. L'otto novembre si visitavano le sorgenti d'Aurisina e questa escursione raccolse 62 partecipanti; al 15 dello stesso mese si effettuava una gita a S. Giacomo del Carso, mentre una gita indetta per il 6 di dicembre sul monte Tajano raccoglieva 26 partecipanti.

La serie delle escursioni sociali veniva chiusa con una gita alle rovine del castello di Poverio, indetta per il 13 di dicembre, che raccolse 16 partecipanti. Vennero indette complessivamente dalla solerte commissione escursioni 21 gite con una media di partecipanti superiore a quella degli anni antecedenti.

Fin qui l'attività sociale, mentre i singoli soci scelsero, quale palestra alla loro molteplice attività, le Alpi Giulie, le Caravanche, gli Alti Tauri, le Alpi Carniche, le Dolomiti e le lontane Alpi Occidentali.

Nelle *Alpi Giulie* salivano:

sul Prisanig i consoci Sig.ri Segrè ed avv. Paolina,  
 sul Monte Nero: Brizio, Contumà, Coretti, Zavagno,  
 sul Tricorno: Brizio e Contumà e successivamente Prof.  
 Blasig, Orlandini, Piccotti e signorina Ieralla,  
 al Passo di Moistroka: Brizio, Contumà e Rossi,  
 sul Jof del Montasio: Bienenfeld, Servadei e Holzner in  
 unione a due signorine.

sul Mangart: Romano,  
 sul Montasio: Poliak,  
 sul Canin: Zavagno e prof. Blasig,  
 sul Cimon del Montasio: Scabini e Poliak.

Nelle *Alpi Carniche* si effettuarono le seguenti escursioni:

sul Pic Ciadin: il vicepresidente Sig. Pigatti,  
 sul Falaria: Liebman e Motka,



sul Becco di Mezzodi: Liebman che ascese pure sulla  
Torre di Averau,  
sul Coglians: Colcuc ed avv. Franellich.

Nelle *Caravanche*:

sulla Golizza: Brizio, ing. Coretti e Tedeschi e successiva-  
mente Romano,  
sul Mittagskogel, Osternig e Dobratsch: Paulin.

Non meno numerose furono le salite nelle *Dolomiti*:

sulla Torre dei Sabbioni s'arrampicarono i consoci: Cozzi,  
Zanutti, Carniel e Sig.na Tomasini.  
sul Civetta: Cozzi, Zanutti, Carniel e Sig.na Tomasini per-  
venendo sulla vetta dal ghiacciaio,  
sul Pelmetto da ovest: riescirono perfettamente i sunnomi-  
nati tre alpinisti,  
sul Moiazetto: Zanutti, Carniel e Rascovich.  
sul Crot: Cozzi e Cepich,  
sul Cristallo: avv. Paolina,  
sul Antelao: Segrè, Liebman e Motka,  
sul Monte Rosetta: Sillani, Iesi e Savoini che scalarono  
pure il Cimon della Pala e, senza guida,  
la Marmolata.

Degli *Alti Tauri* veniva salito il Gross Glockner dai con-  
soci Sig.ri Segrè, Avv. Paolina e Machlig

Infine nelle *Alpi Occidentali* venivano effettuate dal dott.  
Kugy le seguenti salite: la Dent Parracchée, Pic des Agneaux,  
Pic de Nige Cordier, Ailefroide, monte Leone, Alphubel ed in  
unione al Sig. Avv. Bolaffio la Levanna Centrale.

L'avv. Bolaffio saliva nella stessa epoca il Diarfaron, l'Ai-  
guille de Trelatete, l'Aiguille Noire de Petéret, mentre il Sig.  
Avv. Polacco scalava la Grand Jorasses, il monte Bianco, il  
Dente del Gigante ed il Piz Bernina.

Nè voglio ritenere di aver enumerato tutte le salite effet-  
tuate dai nostri consoci, necessariamente devo limitarmi a quelle  
che giunsero a nostra cognizione.

Passando ora in altro ben differente, ma di certo non meno  
interessante campo della nostra attività, vi intratterò brevemente  
sull'opera della nostra commissione grotte.



L'attività di detta commissione si compendia nell'esplorazione ripetuta due volte della grotta delle Mosche presso S. Canziano e nell'esplorazione del pozzo presso Salles, pozzo che porta il numero 348 nell'elenco delle cavità carsiche. Si continuò lo studio idrologico del Timavo e la nostra rassegna sociale riportò un notevole articolo del Boegan sull'idrologia e speleologia a vantaggio di provvedimenti di utilità pubblica.

Altra interessante pubblicazione venne fatta dal Boegan sulle cavità carsiche presso Dignano con accenni speciali intorno al pozzo di Dignano profondo oltre 130 m. A proposito di questa pubblicazione tanto la nostra Società quanto l'autore ricevettero da varie parti ringraziamenti e giudizi lusinghieri e consigli a perseverare nell'opera, tendente a portare reali vantaggi in favore dei paesi interessati. Nè mancò l'autorevole e preziosa parola dell'illustre geologo prof. Taramelli, che espresse la sua incondizionata approvazione per l'opera bene compiuta.

Una delle cose certamente più interessanti del nostro mondo sotterraneo è senza dubbio la grotta di Trebiciano la quale è la più profonda cavità conosciuta, misurando oltre 321 m. dall'ingresso fino al fiume sotterraneo. Essendo per la sua configurazione tutt'altro che di facile accesso, ben pochi furono coloro ch'ebbero la ventura di visitarla e di ammirare una delle opere più grandiose ed interessanti del nostro mondo sotterraneo. All'egregio nostro consocio Sig. Chaudoin dobbiamo se oggi ognuno può farsi un'idea cosa veramente sia la grotta di Trebiciano, mercè il modello ch'egli volle costruire, seguendo fedelmente i piani di rilievo eseguiti dal Sig. Boegan.

Il materiale della nostra commissione grotte aumenta di anno in anno e costituisce oggi una raccolta preziosissima atta ad illustrare particolarmente la nostra regione ed illuminare in genere coloro che si dedicano allo studio della speleologia

Il materiale delle diverse commissioni, le relazioni di gite sociali ed individuali, venne come di consueto pubblicato nella nostra rassegna bimestrale „Alpi Giulie“ la quale meritatamente gode tutto il favore dei circoli alpini e degli appassionati della montagna. Nel XXV anniversario della società venne pubblicato un numero unico, al quale con slancio collaborarono le illustrazioni più note, tanto nel mondo alpino quanto in quello letterario.

Addì 30 marzo u. s. nella sala della spettabile Società Filarmonica, dietro invito della vostra direzione, numerosi si



raccolsero i soci tra i quali figuravano l'illustrissimo Podestà avv. Sandrinelli, il compianto avv. Felice Venezian, i rappresentanti di tutti i sodalizi liberali e della stampa paesana, onde solennizzare convenientemente i cinque lustri di vita dell'Alpina. Dopo il discorso commemorativo del nostro presidente avv. Luzzatto, la Sig.ra Irma Cimadori a nome di un comitato di signore, presentò un superbo vessillo che alcuni mesi dopo veniva fatto sventolare per la prima volta al cospetto delle Alpi Giulie e Carniche, sulla vetta del Pisimon.

La direzione vostra volle pure che in tale ricorrenza non fossero scordati coloro che primi gettarono le basi della nostra società, epperò consegnava a 30 consoci — fondatori od iscritti entro l'anno 1883 — un distintivo in argento quale ricordo.

Alle feste dantesche, l'Alpina venne rappresentata in forma ufficiale dal nostro presidente avv. Luzzatto il quale, recandosi a Ravenna, fece la consegna del piedestallo stalammitico offerto dalla società per sorreggere l'ampolla dantesca.

L'aumentato numero dei soci e la conseguente maggiore attività sociale impose un lavoro superiore a quello degli anni antecedenti, cosicchè la direzione si radunò a ben 34 sedute onde sbrigare il molteplice lavoro.

La biblioteca sociale non venne trascurata, epperò si cercò in ogni guisa di arricchirla di parecchie pregevoli opere che servono ad accrescere e completare il valore della nostra raccolta.

All'apertura della stagione invernale, venne approntato il laghetto di Percedol, onde accogliere le schiere sempre numerose di pattinatori e sebbene quest'anno, causa la siccità autunnale, non si riuscisse ad elevare gran chè lo specchio d'acqua, pure l'affluenza non lasciò punto desiderare.

Venne grandemente aumentato il numero della nostra collezione fotografica, contribuendo all'aumento i singoli soci con l'invio di loro fotografie alpine.

*Onorevoli consoci!*

Questa, in larghi tratti, l'operosità nostra durante il decorso anno sociale e se come per lo passato, anche in futuro saremo sorretti dal vostro valido appoggio, fidenti potremo mirare all'avvenire della nostra Alpina, sicuri di non fallire la meta.

La relazione viene approvata ed accolta da unanimi applausi.



Il direttore cassiere signor Guido Brizio dà lettura del bilancio dell'anno decorso, il quale, senza discussione, viene approvato dall'Assemblea.

Il presidente quindi legge l'intero statuto modificato come stabilito dalla direzione sociale, e, salvo lievi mende proposte da alcuni soci, viene approvato.

Al sesto punto dell'ordine di trattazione, „Deliberazione riguardo al Convegno annuale“, il presidente dà la parola al sig. vicepresidente Andrea Pigatti, il quale, a nome della direzione sociale, propone per il Convegno di quest'anno il monte Auremiano che viene accolto con plauso dall'Assemblea.

Il signor Ario Tribel fa calda raccomandazione ai soci perchè si diano cura di far accrescere il numero degli associati al nostro sodalizio.

Con un saluto del presidente e un ringraziamento agli intervenuti il Congresso viene chiuso.



## Traversata invernale del Matajur.

Assieme al valente collega trentino, il professore Granello, feci la traversata del Matajur (1641 m.) l'ultima domenica di carnevale, ai 21 febbraio di quest'anno, passando dal territorio austriaco, vestito dal rigido abito invernale, a quello italiano, già palpitante di larvata vita primaverile. Fu una splendida gita, che ci lasciò graditissimo ricordo, e siccome parmi che l'itinerario da noi seguito sia poco noto a diversi soci, ne faccio una breve descrizione.

Il sabato antecedente siamo partiti col treno delle 5 pom. per S. Lucia. Ivi si pernottò, bene ospitati, nella trattoria Mikuz. L'indomani mattina, alle 4, proseguiamo colla carrozza postale e discendiamo alle 6  $\frac{3}{4}$  ad Idersko, paesello non lungi da Caporetto. Subito ci mettiamo a salire la ripida, però comoda via carrozzabile, che conduce a monte, lastricata di ghiaccio.

Fa giorno, ed i primi raggi del sole imporporano la rovinosa cresta del Kern, che precipita alla parte opposta della valle assopita ed ancora avvolta nell'argenteo velo della nebbia mattutina; in alto brillano le nevi infuocate del vicino Canin. Man mano, che ci innalziamo spuntano le dirupate vette dei muti colossi delle Giulie più lontani, dominati dal Tricorno



maestoso. Verso oriente distinguiamo il Cerna perst e la sella Bacia, e sull'orizzonte, confuse colle nubi, divampano ai primi albori le Caravanche.

Ci fermiamo di spesso per ammirare quel bel quadro e per rintracciare le scorciatoie, nascoste sotto l'alta neve, che ci conducono in poco più di un'ora al grazioso paesello di Luico, situato ad 850 m. d'altezza, in amena posizione. Sull'angolo della prima casa del villaggio, una latteria, è indicata in rosso la direzione per salire sul Matajur, raggiungibile da quel punto in 3 ore. Fatta colazione, ci mettiamo in marcia alle 9, guidati da un vecchio, perchè ci venne consigliato di farci condurre fuori dall'abitato e dall'attiguo bosco, da persona che conosca bene la strada, troppo alta essendo la neve per trovare i segni rossi, che segnano la via. Attraversiamo i villaggi di Perati e di Avsa, poi ci mettiamo le racchette; ma la neve è alta e farinosa, e poco ci giovano; si sprofonda oltre il ginocchio.

Giunti ad una fonte, marcata in rosso, la guida si congeda; prima ci addita come meglio può la direzione da seguire, aggiungendo, che d'estate si arriva da quel punto alla vetta in un paio d'ore; allora erano le 11 circa. Procediamo a fatica, ma contenti e felici di trovarci soli in quella quiete assoluta, lungi dai rumori della città e dai frastuoni del carnevale, fra mezzo la neve, scintillante come diamanti alla luce intensa del sole. Fa caldo, non soffia vento, e si suda. Probabilmente passiamo per pascoli alpestri; poche rocce sporgono dal candido lenzuolo, e qualche raro segno rosso, che ci riesce di rintracciare sulle più alte, ci rassicura, che battiamo la retta via.

Superato un rialzo, ci si affaccia in lontananza il grigio campanile del Matajur, che spicca netto sul bianco mantello del monte. Giulivi lo ammiriamo e fiduciosi di poterlo raggiungere fra breve ce la prendiamo molto comoda. Ben presto il Mrzli vrch, che ci sta innanzi, toglie al nostro sguardo l'ambita meta. Camminiamo sul fianco settentrionale di questo monte, lasciando alla nostra sinistra il suo lungo dorso. Ad una capanna di paglia sostiamo per decidere sulla via da seguire nella scalata della vetta, che dista pochi chilometri. Per obbedire alle raccomandazioni fatteci dalla guida ci spingiamo nel versante italiano, essendo da quella parte la via più sicura, secondo le sue asserzioni. Purtroppo dobbiamo convincerci di essere stati male informati; colà le condizioni della neve sono invece pessime. Cadiamo, fra altro, in una conca ricolma di neve. Ci toccò camminare sui



rami degli arbusti ivi seppelliti e precipitarvi entro per liberarci poi con grande stento. Alle 2 pom. ci dibattevamo ancora fra la neve altissima e la torre lontana un paio di chilometri ci sembrava ormai irraggiungibile. Ma finalmente ci riesce di trovare una crosta agghiacciata, che ci può sorreggere. Prendiamo lena ed alle 3 salutiamo dalla vetta, incaramellata di ghiaccio, l'italica terra agitando le insegne vittoriose delle società alpine sorelle di Trento e Trieste.

Il panorama è bello verso nord, ma la pianura friulana si confonde fra cupe nubi spinte dal vento di mare.

Allacciati i ghiaccini partiamo poco dopo le 4 seguendo la direzione in linea retta di Savogna, che distinguiamo bene nell'angusta valle sottostante. Passiamo per Barza e Sternizza, ove cessa la neve; attraversiamo prati e campi, non curandoci dei sentieri, ed alle 5.40 siamo al ponte di Iaronizza. Proseguiamo in carrozza per Cividale e quindi colla ferrovia per Udine.

Questa traversata è veramente incantevole; d'estate deve essere deliziosa. Facendola si ha campo di gustare il bel panorama delle Giulie e di studiarne le sue vette, nonché quello della pianura friulana fino al mare. Si passa in breve volgere di tempo dagli orridi incantevoli scavati dall'Isonzo a S. Lucia, ad una piccola Svizzera, man mano che si sale a Luico. Sulla vetta poi del Matajur si presenta la vasta ridente pianura del Friuli e si può seguire a lungo con lo sguardo il corso argenteo dei fiumi, che si perdono nelle lagune adriatiche ed ammirare le tinte policrome e le sfumature del cielo e della terra, che si confondono nel mare. Ma se poi l'osservatore dominato da questa impressione di vasto e d'infinito, volge lo sguardo a tergo, avverte uno stridente contrasto nel nuovo quadro pittoresco, che gli si presenta: ai piedi si sprofonda la tetra ed angusta valle corrosa dall'Isonzo, mentre la catena delle Giulie, dalle mute cime rovinose, chiude bruscamente l'orizzonte, verso settentrione, a guisa di alto sipario e sembra, che la volta celeste si puntelli su quei diroccati culmini, fumeggianti di nubi.

Per aver campo di ammirare con maggiore tranquillità l'amenio paesaggio è consigliabile di partire da Trieste col treno delle 12.55 pom., di spingersi poi fino a Luico e pernottarvi, e di salire l'indomani per tempo sulla vetta. Anche da Caporetto si può salire d'estate al Matajur e s'impiegano 3 1/2 ore passando pel villaggio di Svina, quindi si attraversa il bosco e prati alpestri molto ripidi, che conducono sul dorso. Blasig.



## Ghiacciai, grotte ed acque sotterranee del Carso triestino.\*)

In un altro mio studio, cercai di dimostrare, che anche sul nostro Carso all'epoca glaciale esistevano dei ghiacciai. Allora menzionai le grandi difficoltà, che s'incontrano volendo rintracciare le antiche morene, le rocce erratiche, le striature ecc. che sono collegate col fenomeno glaciale; sia per la grande similitudine, che per l'erodibilità delle rocce carsiche. Particolare attenzione merita una roccia che, incontriamo presso la ferrovia tra Cesiano (Sesana) e Divacciano.

Quando lo Stache studiava nel 59 questa regione per la prima volta ei la chiamò „calcare dolomitico“ piazzandola sotto la Creta, contuttochè questa non è stratificata, ora si presenta come breccia, arenaceo-calcareo.

Il Vierthaler, fece l'analisi di un deposito simile esistente presso Carpelliano (Erpelle), chiamandolo „Sabbia dolomitica“.

Per noi questo calcare magnesiaco, ricco di argilla (ciò che spiega la bella vegetazione che vi troviamo sopra) con sostanze organiche (probabilmente degli idrocarburi) rappresenta una morena, formatasi dai residui delle diverse formazioni sulle quali passò il ghiacciaio.

Sta il fatto che noi troviamo questa roccia sparpagliata su tutto il Carso triestino a Burian (Berje), Brestovizza, Mettegliano (Matteria), Duttoliano (Duttole) ecc. Si può dire che una gran parte dei villaggi carsici sono stabiliti su questa roccia o nelle sue vicinanze, essendochè essa eccettuandone il tassello, è la più fertile del Carso.

Nel menzionato nostro studio, noi esponemmo l'idea che la maggior parte delle grotte, vallecole (doline) ed abissi carsici, nacquero e si svilupparono da „marmitte dei giganti“ formate dall'azione delle acque, sia liquide che solide dell'epoca glaciale.

Questa ipotesi, crediamo che trovi il suo maggiore appoggio :

1) nella direzione generale dell'asse maggiore delle vallecole ellissoidi, che indicano la probabile direzione nella quale si muoveva il ghiacciaio;

---

\*) In questo breve articolo è riassunto in linee larghe la conferenza che l'egregio prof. Prister tenne il giorno 4 marzo a. c. nella sala della nostra Alpina.



2) nel modo e direzione nella quale sono distribuite e allineate le vallecole stesse;

3) nel fatto che le vallecole, abissi e grotte non sono limitate soltanto sul piano carsico; noi le troviamo sparpagliate anche sulle sommità e lungo i fianchi delle collinette che intersecano il nostro Carso;

4) nel fatto la distribuzione numerica delle vallecole, grotte ed abissi, varia moltissimo nelle differenti formazioni, mentre sono infinite nella formazione nummulitica e rudistica; mancano quasi affatto nel tassello, e sono pochissime nella formazione liburnica e negli schisti di Cominiano (Comen).

### Origini delle vallecole.

Le vallecole esigono per la formazione una roccia facilmente corrodibile ed erodibile per l'azione delle acque. A questa condizione apparentemente soddisfano egualmente bene tutte le rocce calcaree del nostro Carso. La grande maggioranza dei geologi, che studiarono il fenomeno carsico, lo ammisero senza altra investigazione.

Studiando invece il fenomeno più da vicino, e considerando la composizione litologica delle differenti formazioni carsiche, vedremo, che ciò non è il caso, ma che esse si comportano molto, ma molto differentemente, di fronte all'azione delle acque e dell'atmosfera.

Le piogge e le intemperie della nostra epoca geologica, sono bensì capaci di striare, bucherellare, ecc. profondamente le rocce nummulitiche e rudistiche, ma hanno ben poco effetto sui calcari della formazione liburnica e degli schisti di Cominiano.

Per scavare le infinite vallecole, abissi e grotte del nostro Carso, le acque piovane non sono sufficienti, per quanto lunga sia la serie di secoli, che si voglia concedere loro per questo lavoro.

Venti secoli di lavoro, cambiarono ben poco le foci del Timavo inferiore, dal dì che le vide la prima volta Virgilio. Immaginiamo invece, il Carso coperto da ghiacciai, i quali per centinaia di secoli scolano continuamente; ghiacciai la di cui superficie è irrigata da un'infinità di ruscelli, che formano una grande quantità di cascate e cascatelle un infinito numero di crepaci; che numerosissimi siano i rigagnoli che scorrono sul fondo del



ghiacciaio, che s'innabissano quasi appena formati. La superficie carsica sulla quale muovevasi questo ghiacciaio era allora attaccata:

- 1) dall'azione solvente, corrosione, dell'acqua liquida ;
- 2) dall'azione meccanica erosione dell'acqua ;
- 3) dalla massa glaciale che vi pesava sopra con tutto il materiale che trascinava con sè sul suo fondo, lungo i suoi fianchi e di fronte ;
- 4) dalle perforazioni delle infinite cascatelle d'acqua dei suoi crepaci ; ed infine
- 5) dall'azione del freddo.

Si può farsi ben difficilmente un'idea dell'effetto disastroso, che dovevano avere già queste forze sul Carso, senza menzionare tutte le altre.

Però l'effetto di queste energie, variava moltissimo coi differenti calcari che costituiscono le varie formazioni carsiche.

La prima serie di rocce che incontravano i ghiacciai era il tassello.

Su questa formazione l'azione si limitò agli effetti puramente meccanici superficiali. Le sue marne furono ridotte in poltiglia, ed in sabbia le sue arenarie. Nè vallecole, nè grotte vi si poterono formare, essendochè queste rocce non si prestano per un lavoro simile.

Ben differente fu l'azione del ghiacciaio sulla sottostante formazione nummulitica. In questa formazione l'azione del ghiacciaio non si limitò alla sua superficie, ma potendo le acque circolare in tutti i sensi, specialmente in quello verticale, infinito è il numero di queste depressioni di abissi e di grotte che vi incontriamo.

Mentre sul tassello un fiume può scorrere, perchè il fondo è impermeabile, sui nummuliti le acque superficiali s'inabissano prontamente. Il movimento verticale delle acque penetrate nei nummuliti avrebbe continuato anche attraverso la sottostante formazione liburnica se la costituzione litologica di questa formazione lo avesse permesso. Ma essendo questa molto meno permeabile le acque superficiali appena la raggiungono, o si fermano o devono cangiare direzione, e venire alla superficie.

La liburnica, che è pure una formazione calcarea, differisce moltissimo dalla nummulitica. Essa contiene dei banchi di calcare marnoso più o meno impregnati di idrocarburi, e dei calcari molto compatti e fortemente resistenti all'azione delle acque.



Essendochè questa formazione nacque in acque lagunari, ove alternativamente l'acqua dolce era sostituita dalla salmastra e dall'acqua marina, noi vi incontriamo le pietrificazioni di una fauna affatto speciale, nè meno caratteristiche sono le tracce della sua flora lussureggiante. Questa flora (semitropicale) fu di tale potenza, che potè produrre il materiale necessario per la formazione dei banchi di carbone, di una potenza variabile da pochi centimetri sino ad uno o più metri di spessore.

Le acque superficiali non possono facilmente attraversare una formazione simile. Riducendo la quantità dell'acqua che può attraversare una formazione, togliamo l'energia necessaria per corrodervi ed erodervi tutte le varietà delle cavità carsiche. E difatti, ben poche sono le vallecole che noi troviamo in questa formazione. P. e. tra Divacciano e Senoscechia (sul Gaberk), noi non ne troviamo una singola sopra oltre dieci chilometri quadrati di superficie.

Qui s'incontrano degli avvallamenti, dei laghetti.

Ben differentemente si comporta la sottostante formazione rudistica.

Questa è crivellata da vallecole, abissi e grotte. Per convincersi basta dare un'occhiata alla „Carta delle grotte del Carso“ compilata dal Boegan.

Seguendo semplicemente i punti rossi (che segnano le grotte ecc.) noi possiamo tracciare le differenti formazioni carsiche e distinguere i nummuliti ed i rudisti, dal tassello, la liburnica dagli schisti di Cominiano. Anche in quest'ultima formazione noi non troviamo nè vallecole, abissi, per gli stessi motivi che spieghiamo per la formazione liburnica.

Se le vallecole avessero da essere il semplice effetto delle acque, diciamo moderne, perchè allora tanta differenza nella loro distribuzione? La pioggia cade egualmente sopra tutte le formazioni.

Anzi di più, noi vediamo che il numero delle vallecole diminuisce, col diminuire dello spessore della formazione nummulitica e rudistica in proporzione, che si fa sentire l'effetto della impermeabilità, sia della formazione liburnica, che degli schisti di Cominiano che vi sottostanno.

Questo fatto spiegasi facilmente con la resistenza che presentano contro il movimento discendente delle acque, la formazione liburnica e quella degli schisti. Qui il lavoro di corrosione ed erosione è ritardato, se non del tutto sospeso.



Per formare una vallecola bisogna che l'acqua penetrata dalla superficie possa circolare facilmente in senso verticale ed esportare il calcare disciolto, creare un canale, per il quale prima passa un filetto d'acqua che poi allargando il passaggio per erosione, prepara il lavoro d'erosione, ed il franamento della roccia sovrastante.

Apparentemente la composizione chimica delle differenti rocce carsiche varia pochissimo

Nella percentuale di carbone di calce, carbonato di magnesio, di ossido di ferro e d'allumina, la quantità di sostanze organiche che esse contengono quasi sfugge all'analisi. In realtà la differenza tra essi è tanto importante, da modificare completamente il loro comportamento di fronte all'azione delle acque.

Di fatti noi incontreremo dell'acqua, facendo un pozzo, nella formazione liburnica o negli schisti di Cominiano, ma mai, nè nei nummuliti nè nei rudisti. Vero è, che anche nelle due prime formazioni, la quantità d'acqua che vi s'incontra è pochissima, e ciò spiegasi per il gran numero di fessure esistenti nella roccia e per la sua impermeabilità, aumentata dalla presenza degli idrocarburi, che non permettono la conservazione di acqua nei suoi pori.

Il classico Timavo, non è mai abbastanza studiato.

Questo fiume nasce e scorre per diversi chilometri sopra del tassello, col nome di Timavo superiore o Recca.

Essendo il tassello, come dicemmo, poco permeabile, il fiume conserva, anzi aumenta, il volume d'acqua originale, ricevendo gli affluenti lungo il suo corso.

Quando arriva a circa due chilometri da Auremio superiore (Obervrem), alla quota altimetrica di 342 m., incontra i banchi nummulitici, ed in questi non mancò di scavarsi prontamente delle grotte ove perde gran parte della sua acqua. La perdita è tale, che qualche volta il fiume ha acqua sino a qui, e pochissima ne porta alla grotta di S. Canziano. Quell'acqua che riesce a salvarsi dalle grotte nei nummuliti, arriva sulla formazione liburnica. Anche qui continua la perdita, non causa la permeabilità di questa formazione, ma perchè il fiume cammina sull'orlo tra questa e la sottostante formazione rudistica o la creta. Il Timavo arrivato che sia a S. Canziano, nella creta, sopra un percorso si scavò la famosa grotta e precipita in un abisso di 160 m. di profondità.



Mentre sopra un percorso di 15 chilometri tra Auremio superiore e S. Canziano il fiume non scende che di 20 m. perchè cammina sulla liburnica sopra un eguale percorso dal termine della grotta di S. Canziano sino alla grotta di Trebiciano, esso sprofondasi nella creta, per ben 300 m. essendochè a Trebiciano il livello del fiume trovasi a soli 19 m. sopra il livello del mare.

Un simile fenomeno lo possiamo osservare per le sorgenti di Bagnoli.

La grotta dell'Arco naturale trovasi a 320 m. sopra il livello del mare sul limite dei nummuliti e del tassello. Il ruscello che s'inabissa qui sopra un percorso di soli 3200 m. cade ben 280 m. perforando nummuliti, per poi riapparire alla luce sulla linea di contatto con la sottostante liburnica.

Il medesimo fatto si ripete per l'acqua che penetra nella grotta di Occisla e che riapparisce a Ospio. La stessa cosa la constatò recentemente il prof. Timeus, colorando le acque di Bresovizza, le quali s'inabissano e camminano sotterraneamente nella creta, per poi risorgere quale fiume Risano.

Per la Piuca si ripete probabilmente il medesimo fenomeno. A Postumia (Adelsberg) esso cammina alla superficie sul tassello, all'ingresso della grotta incontra i nummuliti nei quali si scavò un passaggio, per riapparire a Planina sulla liburnica.

Questi, e moltissimi altri fatti, che si potrebbero menzionare, e che noi per brevità tralascieremo di fare, dimostrano, quanto differentemente si comportino le formazioni carsiche di fronte agli attacchi delle acque; nonostante che il calcare molto simile sia alla roccia fondamentale.

Ancora una osservazione sul Timavo.

Guardando la „Carta delle grotte del Carso“ del Boegan, noi vediamo che il corso sotterraneo di questo fiume è regolato a sud dalla formazione liburnica ed a nord dagli schisti di Cominiano. Il „calcare dolomitico“ dello Stache non è una formazione distinta, ma semplicemente un deposito superficiale, come il saldame di Monterupino (Repentabor).

Dopo avere dimostrato l'importanza capitale che ha la permeabilità e l'erodibilità della roccia per la formazione delle vallecole, abissi e grotte; dopo avere fatto risaltare la quantità enorme d'acqua che occorre per dar origine a qualsiasi piccola depressione; ritorniamo ai ghiacciai.



I ghiacciai soli potevano fornire l'acqua necessaria per completare il lavoro magari già iniziato dalle piogge cadute nelle epoche geologiche, che gli precedettero, quando il Carso era già per molti secoli fuori dalle acque.

Allora, come oggi, le acque piovane avevano potuto bucherellare la superficie carsica, ma ben altro effetto ebbero le acque secolari dei ghiacciai che vi passarono sopra. Queste furono capaci trasformare una fessura in „una marmitta di giganti“, la quale a noi oggi si presenta come una vallecola od un abisso. Il lavoro di corrosione ed erosione di queste acque fu potentemente coadiuvato dal materiale solido trascinato dal ghiacciaio. Io credo che anche gran parte della terra rossa e della sabbia che noi troviamo nel fondo di ogni vallecola, vi furono trasportate dai ghiacciai. \*) In molte si trovano anche dei ciottolini di quarzo come presso Burian (Berie) che non hanno nulla che fare col Carso.

I ghiacciai furono capaci di esportare il tassello, i nummuliti, i calcari liburnici ed i rudisti, sino al punto di mettere a nudo gli schisti di Cominiano!

Questa ipotesi glaciale spiega anche il perchè, nè le vallecole, nè le grotte non siano limitate al piano, e perchè le troviamo in qualunque punto del Carso, purchè la roccia si presti per la loro formazione.

Il ghiacciaio agiva dappertutto.

Gli studi di glaciologia moderna, esigono per l'epoca glaciale un abbassamento della temperatura media, di soli sei gradi cent. per coprire il nostro Carso in un manto glaciale.

Gli studi classici dello Stache, dimostrano, che il Carso si formò quando la temperatura media della nostra contrada era di circa 10 gradi cent. superiore alla media attuale.

Per esempio all'epoca della liburnica il clima nostro era semitropicale. Menziono questo, solamente per dare un'idea come piccole variazioni di temperatura siano capaci di modificare l'aspetto generale di una contrada. Non ci sono motivi plausibili, perchè l'epoca glaciale, che inferì su tutta l'Europa non abbia anche fatto sentire i suoi effetti sul Carso.

In conclusione io spero di essere riuscito a dimostrare come intima sia la relazione tra gli antichi ghiacciai, le vallecole, le

\*) Vedi Vierthaler „Analisi della terra rossa Adriatica di S. N.“



grotte e gli abissi del nostro Carso e perchè sia permesso di concludere inversamente, che queste cavità carsiche siano le migliori tracce che abbiamo del passaggio degli antichi ghiacciai sul Carso triestino.

**Prof. Augusto Prister.**



## L' incantesimo della neve.

(RICORDO DI WOCHEIN).

Davanti all'albergo le slitte erano pronte. Furono prese d'assalto e... via! ..tra i campi soffici di neve che ancor sotto il manto invernale tenevano le impressioni dei solchi arati, tra i monti dal cappuccio niveo, tra i boschi di conifere, tra i casolari dai tetti spioventi, curvi sotto il peso bianco, tra lo stupore dei contadini, reduci dalla chiesa che sorge lontana in mezzo alla campagna invernale... via, tra gli abeti solitari!

Nel bel mezzo del lago s'inizia la battaglia di neve e le palle volano a dritta e sinistra, accompagnate da gridi, da risate e in pochi minuti non si vede più che gente bianca nelle vesti e rossa in viso: le slitte erano montagne di neve, e vincitori e vinti ansanti, trafelati e sorridenti, e sopra quel quadro di spensierata letizia, rideva il sole festoso. Alcuni dilettanti vollero coglier quel bel momento e fissarlo con la macchina fotografica, per poterlo ricordare all'occhio nei giorni meno sereni.

Al ritorno le slitte presero un'altra strada, appiè del monte, a fianco d'un burrone, poi di nuovo fra altre case, per altri campi per altri boschi, ma sempre in mezzo allo stesso candore, sotto il sole del meriggio e una brezzolina frizzante che portava nel viso una finissima polvere di neve. Dalle slitte che passano veloci non solo risuona lo scampanio consueto, ma anche qualche canto popolare o una romanza.

Così si ritorna all'albergo. Abbandonate le slitte, la comitiva va a dilettarsi con le ramazze che rapide scivolano giù per la china, per esser poi trascinate su a mano e ridiscendere.

La sala da pranzo adorna di rami d'abeti e festoncini di edera è un amore e il banchetto condito di frizzi e risate, non meno che di dolci e frutta passa come un sogno.



A malincuore ci si accinge alla partenza. Però nella strada che conduce alla stazione, è data un'altra battaglia incruenta, più feroce della prima, perchè nessuno vuole restare in debito.

Il sole volge al tramonto, tingendo di roseo le cime bianche e dando riflessi più blandi alle campagne. Poi viene il treno a portar via tutti, a ricondurli al nostro mare.

La bora che la mattina aveva infuriato sotto un cielo plumbeo, s'era calmata e dall'alto salutavano le stelle.

Dopo una giornata così bella, gaia e ricca d'emozioni, ecco tutti pronti a riprender la lotta contro le piccole miserie quotidiane, ritemperati dalle gioie che la natura offre sempre nuove e purissime.

15 febbraio 1909.

Olga Rexinger.

---

## CRONACA ALPINA.

**Prealpi Giulie. — Catena dei Musi.** — Li 19 agosto 1908 il socio Umberto Sotto Corona accompagnato dalla guida Giacomo Di Floriano saliva da Prato di Resia passando per Gniva, Lisciaza, Casera, Planinizza, la cima del Selenipatoc, m. 1845, (cima Scadagna dei resiani in 4 ore) e da qui scendeva per l'omonima sella, m. 1752, al villaggio dei Musi e poi a Pradielis adoperandovi 5.15 ore. Da quest'ultimo si recava a Tarcento in ruotabile per la valle del Torre.

---

## BIBLIOGRAFIA.

**Eugenio Boegan. - Le cavità sotterranee presso Dignano.** - La Direzione sociale, tenuto conto dell'interesse che gli articoli pubblicati a suo tempo, nel nostro giornale, dal presidente della Commissione grotte signor E. Boegan, e che riguardavano le cavità sotterranee presso Dignano, una delle città che più soffre per la mancanza d'acqua, deliberava di raccogliere i suddetti articoli in un opuscolo a parte.

Inoltre stabiliva d'invviare copie del lavoro in parola oltre che alle società consorelle, ad alcuni scienziati italiani che seguono con interesse e simpatia gli studi di speleologia, come pure alla Giunta Provinciale Istriana e al Comune di Dignano come direttamente interessati.



E che la Direzione non fosse in errore nel giudicare il lavoro degno di ripubblicazione, ne abbiamo prova nei lusinghieri giudizi che su di esso ci pervennero da molte parti.

Certo uno dei più apprezzati per l'autore del lavoro, è quello del prof. Taramelli il quale con una sua lettera all' A. esprime la sua soddisfazione per le precise e interessanti notizie contenute nel lavoro «che altresì mi richiamano una regione percorsa nella mia gioventù. L'argomento poi mi importa anche in vista della tesi, che sostenni però senza fortuna, che pure nelle Puglie, prima di accingersi al costoso acquedotto, avrebbero dovuto ricercare l'acqua nel sottosuolo, dove sicuramente essa esiste e copiosa.»

#### **Rivista mensile del Touring Club italiano. Anno XIV.**

Io credo che se si obbligassero quelle persone che compilano questa rivista a non parlare che delle cose meno interessanti, ciò non dimeno i soci la leggerebbero, tanta è la loro valentia nel trattare ogni argomento, trovando la nota poetica anche in ciò che v'è di più prosaico o abbellendo con illustrazioni che sono squisiti lavori d'arte le pagine che trattano questioni quasi aride; stando però il fatto che tutti i soggetti trattati nei dodici fascicoli sono già da per sé interessanti, si capirà ch'è naturale che i soci aspettino con ansia la comparsa dei singoli numeri e come essi sieno letti avidamente anche dai non soci.

Con questa rivista civettuola — cambia di veste ogni mese! — i soci sono tenuti al corrente dello sviluppo che va prendendo ogni genere di sport, delle vicende e dell'esito di ogni tentativo ardito, e quando ad esso come nell'aeronautica van congiunte teorie nuove sono queste esposte diffusamente e con grau chiarezza. Le illustrazioni poi sovrabbondano sempre e non solo, come già dissi, sono lavori d'arte, ma con garbo non superabile incorniciano o dividono il campo delle pagine in modo da procurare già con ciò un godimento estetico.

L'anima, come della carta d'Italia al 100,000, — e diciamo pure della maggior parte delle iniziative del T. C. I., — così anche della Rivista, è L. V. Bertarelli. Leggerlo, quando parla dei fogli della Carta e della somma di lavoro che hanno richiesto e che richiedono e non correre a riaprire qualche astuccio, anche senza cercarvi un dato occorrente, ma soltanto per comunicazione d'entusiasmo, è impossibile. (In ispecie dopo l'assicurazione avuta al Congresso che sarà risparmiato alla nostra regione il dolore di leggere sulla futura Carta del Touring accanto al nome della città nostra uno... sproposito.) Ma oltre che della Carta d'Italia — della quale sono finora comparsi 20 fogli, tratta le questioni più svariate: dell'Umbria verde, di Norce, della Vetulonia, delle Acque Tiberine (studio strettamente idrologico), dello sviluppo di Milano delle miserie degli alberghi di montagna. (In difesa d'una vallata italiana), dei „tratturi“ strade di congiunzione dei pascoli abruzzesi con quelli delle Puglie e via dicendo.

Il principe Scipione Borghese, narra in tre numeri consecutivi del raid Pekino-Parigi illustrandolo con numerose fotografie, prevede l'esito negativo del raid Nuova York-Parigi. Numerose pagine sono adorne delle illustrazioni dei valichi alpini più celebri, ai quali il lettore viene condotto in spirito, ma ahimè, con quale desiderio di seguirlo col corpo! Il Cianetti tiene a giorno di tutti i progressi dell'aeronautica, O. Guerrini versa il suo buon umore in due numeri, G. C. Abba ci fa viaggiare con Garibaldi (come avesse avuto tempo d'essere un turista l'eroe), e ... e con quali parole dir bene di tutto? — Associatevi al T. C. I. e converrete che fra le spese non necessarie la tassa d'associazione (Lire 8 annue) sarà la più rendibile,



quando in fine d'anno, oltre al resto, vi troverete possessori di 12 fascicoli della Rivista, di 8 carte geografiche e di due guide ferroviarie illustrate (durante l'anno testè decorso sono uscite: Umbria e Puglia) che pure sono lavori pregevolissimi.

A. T.

**Rivista del Club Alpino Italiano.** — Vol. XXVII. 1908. — Come resistere all'attrattiva speciale del numero di novembre? È tutto dedicato alla relazione del XXXIX Congresso annuale degli alpinisti italiani presso la Sezione di Firenze e dell'estrinsecazione dello splendido programma di festeggiamenti nel Casentino. La nostra Società fu ivi rappresentata dal nostro Ario Tribel e l'entusiasmo che egli recò fra noi, reduce dall'Arno, ancor riempie i nostri cuori, e sovente ci fa ricomparir dinanzi foreste incantate e valli ridenti di vigneti, irrigate da fresche acque e inondate dal più bel sole e ricordar accoglienze che furono più che fraterne. Questo numero che è quasi una monografia sui più bei punti del Casentino ricco di 20 nitide illustrazioni — il castello di Romena un vero quadretto! — ed è redatto in uno stile che talora s'innalza a voli sublimi.

Le dodici puntate sono anche quest'anno ricche di notizie interessantissime di cronaca alpina e di relazioni illustrate di salite o viaggi in regioni pittoresche.

Ricordiamo di A. Brofferio l'ascensione sull'*Aiguille des Glaciers*, m. 3834, (prima senza guide) con l'inno, in fine a l'alpinismo senza guide, nel quale la montagna è amata senza testimoni non sempre colti; nelle *Dolomiti* di Schio e del *Cadore* di A. Berti; la bella relazione sulla *Settimana alpinistica in Trentino* col II Congresso della stazione Universitaria, traboccante di entusiasmo patriottico; nei *Monti della Norvegia* di Eric Greenwood; *Pizzo Medase*, m. 2500, e *punta G. Scotti*, m. 2600, prima ascensione nelle A. Orobiche dello studente R. Balabio; *A zonzo per la Valpellina* (prime ascensioni) nel quale l'abate G. Henry affascina il lettore con una descrizione piacevolissima di questa laterale poco frequentate della Val d'Aosta e delle salite che vi compì; il *Gran Fillar*, m. 3680 del gruppo del m. Rosa, prima ascensione di E. Allegra; nel gruppo dell'*Ortler-Cevedale* di Elena Corti; *Pizzo Badile* in val Camonica del dott. A. Grecchi; *Corno Triangolo*, m. 3102, nel gruppo dell'Adamello di W. Laeng, prima ascensione; la *Catena del monte Avio* dello stesso gruppo, del dott. A. Grecchi, studio topografico corredato da una cartina intruitiva; le belle pagine del dott. A. Corti sul versante italiano del gruppo dell'Ortler, ricco delle bellezze, ricordate già dallo Stoppani.

Nel numero d'ottobre troviamo esposta un'idea che non possiamo lasciare senza un accenno. Il socio Romano Balabio della Sezione di Monza propone di istituire presso le sezioni del Club un Archivio storico-alpino, che è quanto a dire una raccolta — in forma di schedario — di tutto ciò che si riferisce a ogni singolo monte o gruppo di monti del circondario nel quale la sezione risiede; archivio che poi potrebbe venir consultato o in persona presso la sede o per lettera. La Redazione, in una nota in calce, dimostra come l'idea non sia nuova e come vada presa in seria considerazione, non essendo discutibile la sua utilità pratica ed eccita le sezioni ed i soci a studiarla, consigliando di limitarne l'attuazione ai monti d'Italia. — Anche noi non possiamo che condividere le idee dell'articolista e della redazione del Bollettino, aggiungendo anzi — e questo per i nostri soci: — e se si tentasse di fare, adoperando il materiale che sta a nostra disposizione, la cosa istessa anche da noi?

A. T.



**Oesterreichische Alpenzeitung**, Organo del Oe. A. K. A. XXX 1908 — È completa la trentesima annata di questo forte periodico alpino, nel quale si leggono relazioni di salite ardite nei vari gruppi montuosi, di preferenza però nelle Alpi Giulie o nelle Dolomiti, come: *una traversata della Aiguille de Bionnassay* del dott. R. Weitzenböck; *sulla Bernina* dell'ing. O. Langl; *alcune escursioni cogli sky sulle Dolomiti* di H. Hock; *alla memoria di Ferdinando Lööf* del prof. C. Diener; *il Camigou, 2785 m. nei Pirenei orientali* del dott. H. Beltram; *una traversata del Fluchthorn* di E. Guttman; *una nottata sul ghiacciaio di Gabilhorn* di O. Meyer; *un cenno necrologico su Paolo Grohmann* di H. Biendl; *rampicate nel Wetterstein* di H. Schmiedt; *sul Sasso lungo da nord-est* di H. Plaichinger; *la prima traversata del Mörchnergrat* di R. Gerin; *una nuova via sul Jöf del Montasio* del nostro dott. Kugy; — poi articoli di varia indole come: *un bivacco sotto la bufera in gennaio* di F. A. Artelt; *i pericoli delle Alpi* di H. W.; *escursioni cogli sky nelle Alpi* di E. O. Engel; *psicologia dell'alpinista* di O. Erich Mayer; *dalle Giudicarie* di E. Lucerna; *Nelle Alpi di Stein* di O. Eckenstein; *Frontiera Argentino Chilena* in la Cordillera de los Andes di H. Hock.

Alcune riuscitissime illustrazioni accompagnano gli articoli più importanti; in ogni numero si leggono numerose notizie di interesse alpinistico, di cronaca sociale, cenni bibliografici ecc.

A. T.

**Emérentienne.** Romanzo di Th. Aubert. Ginevra, edizione Atar.

È un romanzo per alpinisti. L'A. ci descrive le bellezze delle alpi, specialmente della Tour noire nel gruppo del Monte bianco, ci narra di ascensioni emozionanti di un'inglese colla guida Zur-Balmen, e degli amori della bella Emérentienne. Da questo libro che diverte e che si legge volentieri, traspare il grande amore dell'autore per la montagna.

## NOTIZIE

— Con decreto N. 559 dd. 26 gennaio 1909 l'Inclita Delegazione municipale accordava alla nostra Società nella seduta del 22 gennaio a. c. quale contributo per gli scopi sociali cor. 200.

— Al 5 marzo a. c. nella voragine di S. Canziano in seguito alle piogge torrenziali si ripeteva il fenomeno, altra volta riscontrato, di una piena eccezionale del fiume, la quale arrecava notevoli danni alle opere di accesso eseguite dalla sezione «Litorale» del C. A. G. T.

Tale fenomeno si ripeté poi, pochi giorni dopo, tanto all'Aurisina come al Timavo di Duino, ciò che dovrebbe sempre più confermare la tesi della continuità sotterranea del Timavo.

\*  
\* \*

**Il Maté** viene usato molto estesamente nell'America meridionale e quasi esclusivamente nel Brasile quale surrogato del Te.

Esso consiste delle foglie e ramoscelli verdi dell'*Ilex Paraguayensis*, albero della famiglia delle Illicinee, che cresce quasi in tutto lo Stato del Paraná e in



altre parti del Brasile, nel Paraguay e nell'Uruguay. Quello del Paraná dà il migliore prodotto.

L'albero raggiunge l'altezza di 3 a 6 metri. Le foglie della lunghezza di 6 a 10 e della larghezza di 5 a 6 centimetri sono oblunghe, lanciolate, cuneiformi alla base, leggermente dentellate ai margini, le nervature sporgenti, ramificate, il colorito verde-scuro lucente. I fiori sono bianchi e stanno in fascetti all'ascella delle foglie. Il frutto è una drupa di colore scarlatto, contenente da 3 a 5 semi.

Le foglie vengono tagliate ogni tre anni nel maggio, essendo alla massima maturità e atte a fornire un prodotto di qualità eccellente. Trasportate nelle fabbriche, (engenhos) vanno assoggettate a diverse operazioni di essiccazione, torrefazione e riduzione in polvere grossa, che viene messa in commercio sotto il nome di Matè. I suoi costituenti principali sono la caffeina, la teina e l'acido tannico.

Si adopera il Matè invece del Caffè e del Tè. Se ne fa un'infusione per circa cinque minuti nell'acqua bollente, e versato, si prende il liquido tanto caldo che freddo, con o senza zucchero. Il suo gusto è gradevole, aromatico, balsamico. Si usa a tutte le ore del giorno quale confortante e corroborante degli organi della digestione. Preso a digiuno è eccitante, esilarante.

Il dottore Paolo Mantegazza negli «Elementi d'Igiene». Milano 1868 scriveva:

«Molte persone che hanno bisogno di ridestare a maggiore attività il meccanismo intellettuale, e rifarlo delle fatiche del soverchio lavoro, e che prendendo il caffè soffrono di un eretismo convulso, e di veglie molto incommode, troverebbero nel Matè una bevanda convenientissima. Il Matè eccita il cuore più del tè, del caffè e del cacao; esalta la sensibilità riflessa molto meno della foglia cinese o del grano di Mocca. Più volte, affranto da lunghi galoppi sotto la sferza del sole, io sentiva nel sorbire un Matè, che mi porgeva una mano ospitale, che in quel momento nessuna bevanda mi avrebbe ristorato così prestamente come quella che, senza stancarmi il ventricolo e senza esaltarci di soverchio i nervi, mi intonava e mi rasserenava.»

Queste asserzioni furono confermate da distinti igienisti di nazionalità diverse e perciò l'uso del Matè va continuamente estendendosi, come lo dimostra la statistica della sua esportazione dal Brasile e specialmente dallo stato di Paraná. A ciò contribuisce pure la modicità del suo costo, che è di circa cent. 50 il chilogr., franco alla Baja di Paranaquà, Brasile.

M. G. M.

## DONI, SCAMBI E ACQUISTI.

\* \* Abbiamo ricevuto in dono:

- Th. Aubert, „Emérentienne“, Genève, Edition Atar, (dono dell'Editore).
- Antonio Stoppani e Gaetano Negri, „Geografia d'Italia“ (dono del sig. Andrea Pigatti).
- L'„Annuario“ dell'Automobile Club di Trieste, Trieste, 1909. (Omaggio)



— *Guido Depoli*, „Lo spartiacque fra Quarnerò e Adriatico e la sua importanza per la geologia biologica“. Fiume, 1909. (Omaggio del Club Alpino Fiumano).

\* \* \* Quale scambio con le nostre pubblicazioni ci pervennero :

— *Molard*, „Le grottes de Sabart Niaux et ses Dessins préhistoriques, (Ariège). *E. A. Martel*, „Note sur les peintures préhistoriques“, vol. VII, N. 53 della „Spelunca“ della „Société de Speleologie“, Parigi, 1908.

— *Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins*,<sup>6</sup> vol. XXXIX, Anno 1908, Monaco, 1908.

— „Atti della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati“ in Rovereto, Anno accademico CLVIII, Serie III, vol. XIV, fasc. III-IV, anno 1908, Rovereto 1908.

— „Bollettino del Club Alpino Italiano“, Anno 1908, vol XXXIX, N. 72, Torino 1909.

— „Swedish Explorations in Spitzbergen 1758-1908, Stocolma, 1909.







